

C'era una volta

La mostra *Bologna fotografata. Tre secoli di sguardi*

Scatti, ricordi e memorie di una città da amare

Nel Sottopasso di Palazzo Re Enzo, da oggi fino al 30 settembre, le immagini di sessanta maestri e cronisti, curate dalla Cineteca

Emanuela Giampaoli

Un fotografo in piedi sulla fontana del Nettuno, la fotocamera al collo, scruta la piazza in attesa dell'istante giusto. È la locandina perfetta della mostra *Bologna fotografata. Tre secoli di sguardi*, che si inaugura oggi nel Sottopasso di Palazzo Re Enzo, fino al 30 settembre: sono 600 immagini, a ripercorrere la storia cittadina da fine Ottocento ai giorni nostri. L'ha organizzata la Cineteca e curata il suo direttore Gian Luca Farinelli, scavando coi suoi negli archivi della città, «in gloria degli archivi stessi». Con un'avvertenza. «La Bologna che vedremo non è la Bologna com'era – spiega Michele Smargiassi, il giornalista di Repubblica che ha collaborato all'esposizione – ma come qualcuno ha voluto che la vedessero i contemporanei e noi posteri. Una Bologna premeditata». C'è sempre un punto di vista, un cavalletto orientato, un obiettivo puntato, oltre all'occhio di una sessantina di fotografi, nomi familiari alle cronache come Walter Breveglieri, Paolo Ferrari, Luciano Nadalini, Luigi Ghirri, Nino Migliori. «Immagini che abbiamo visto, ma che non abbiamo più visto», osserva Farinelli.

Si parte con la Bologna da poco italiana che sta per entrare nel XX secolo. Un'Arena del sole senza tetto, gremita di spettatori. Un pranso di Natale degli spazzacamini in Sala Borsa. Un sindaco Zanardi che apre il forno del pane. È anche l'epoca delle grandi trasformazioni urbane: l'abbattimento delle mura, il mercato di mezzo raso al suolo, la nascita di via Rizzoli con palazzo Ranzani e il Modernissimo. A frenare la corsa alla modernità è la Grande guerra: i treni che tornano dal fronte, le Officine Rizzoli dove si esercitano i mutilati. Poi, il fascismo. Forse le meno viste, o le più rimosse: un passato che non sempre s'è voluto ricordare. In piazza Maggiore sfilava la leva fascista, e al concerto in fabbrica la gigantografia di Mussolini. L'Istituto Luce fa rivivere la "Giornata trionfale del Duce a Bologna" nel '36. E pure i calciatori fanno il saluto romano. Ma è pure l'epoca degli scattini, fotografi di strada che ritraggono i passanti: fra i tanti, spuntano Pasolini ed Enzo Biagi.

Lo scenario cambia di nuovo. Non si va più a spasso, molti sono sfollati sulle scale del Pinocchio, via lame è sventrata, piazza Malpighi azzerata. S'apre il capitolo della rinascita: arriva la TV, in piazza sfilano i cortei comunisti. Nel '64 Bologna vince il suo scudetto più epico, ricco di scatti iconici. Passano da qui la Loren, Hitchcock, Fernandel, ma vince ancora la politica. Anzi, la rivolta. Arriva il '77: le assemblee studentesche, la performance di Abramovic e Ulay, John Cage e Andrea Pazienza. Tra le cose più belle sfilano le bolognesi di Antonio Masotti, protagonista del mutamento. Sono i loro visi ad accompagnare alla grande sala circolare dove per prima compare un'ora: le 10.25. 2 agosto 1980. Le macerie, i volti dei feriti, l'audio dei soccorritori. Immagini in cui si sprofonda. La mostra sembra finire lì. Come Bologna, cambiata per sempre. Gli scatti successivi sono sbiaditi. Chiude simbolicamente una macchina fotografica digitale, a testimoniare il presente è lo sguardo dei giovani fotografi selezionati da Spazio Labò: uno al mese, il debutto è di Valentina d'Accardi. Chi vuole, uscendo si può fare un selfie. L'album di famiglia continua.